



Amauri, Iaquina e Toni non aspettarono altro che la chiamata giusta per scappare da Vinovo e dalle porte che Antonio Conte ha chiuso loro in faccia. Anche perché il campo, in questa stagione, non l'hanno ancora mai visto. Eppure, c'è mercato anche per loro. Prendiamo Amauri, passato dal caso diplomatico fra Italia e Brasile, che se lo contendevano per una maglia in Nazionale, al dimenticatoio juventino. Al procuratore del brasiliano, nei giorni scorsi, sarebbe arrivata una pesante offerta dai cinesi del Dalian Aerbin, mentre qualcuno interessato ad assicurarsi i suoi gol ci sarebbe anche nel ricco campionato russo. Sirene straniere a parte, anche il Tottenham avrebbe chiesto informazioni, l'ex Parma e Palermo vorrebbe restare in Italia e secondo gli esperti di mercato potrebbe anche riuscirci. La destinazione più probabile, infatti, è il Genoa dove il presidente Preziosi lo accoglierebbe a braccia aperte nel caso dovesse saltare la possibilità di portare in Liguria Alberto Gilardino. Un altro di quelli che in questa stagione non ha certo fatto meraviglie: tre gol appena in tredici presenze fra serie A e Coppa Italia (complice un infortunio) per il peggiore inizio di stagione da dieci anni a questa parte. Dovrebbe partire il biellese, la Fiorentina dovrebbe tornare sul mercato e il dg Corvino potrebbe sostituirlo con Vincenzo Iaquina, che però piace anche al Parma. I ducali, poi, in queste ore starebbero pensando anche a Luca Toni, tren-

Cissé resta alla Lazio Genoa, Fiorentina e Parma a caccia di saldi. La Juve svende

taquattro anni e più di una tentazione dalle sirene del ricco soccer statunitense. Ma sull'asse Genoa-Fiorentina potrebbe anche decidersi il futuro di Mauricio Pinilla, dato per partente da Palermo dove in questo avvio di campionato ha messo a segno due sole reti.

BORRIELLO IN BIANCONERO

Due in più di quante non ne abbia segnate fin qua Marco Borriello, oggetto misterioso della gestione romanista di Luis Enrique. Saltata la cessione in estate, quando lo spagnolo aveva già dato il ben servito all'attaccante ex Milan, adesso il napoletano ha già le valigie pronte e per il suo trasferimento alla Juve non dovrebbero esserci ostacoli. Si tratta sulla formula, ma alla fine il prestito oneroso con diritto di riscatto (per una cifra totale che si aggira attorno ai dieci milioni di euro) dovrebbe mettere tutti d'accordo. ❖



Derrick Rose dei Chicago Bulls fronteggiato da Kobe Bryant, leader dei Los Angeles Lakers: i "tori" hanno vinto in California

È partita la Nba LeBron si vendica della finale persa

Stagione al via dopo i 5 mesi di lock-out: la stella di Miami firma la vittoria contro Dallas. Ko anche i Lakers con Chicago

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Da Halloween a Natale, c'è voluto un bel po', ma alla fine la nave è partita. Via alla Nba, allora, finalmente, dopo un'estate e un autunno di tribolazioni e di muscoli duri tra proprietari e giocatori. C'era ben altro che un pugno di dollari in ballo, anzi solo nei due mesi di serrata pare ne abbiano bruciati trecento milioni: un braccio di ferro senza fine tra i campioni dei canestri e le squadre che si chiamano franchigie e hanno bilanci da grande azienda, ma di quelle che funzionano, fanno soldi e danno lavoro, non quelle dei manager alla Tanzi o alla Cimoli. Tira e molla di cinque mesi per mettersi d'accordo sulle fette di torta da dividere, la parola magica crisi ha imposto sacrifici anche alle stelle che fatturano milioni all'anno.

Però loro hanno un sindacato vero, non una confraternita di celestini, e volendo il paradosso è che funzioni così bene proprio nella culla del capitalismo, o almeno così l'hanno sempre vista perfino nello sport, l'America. Era semplicemente scaduto il contratto nazionale dei giocatori di

basket e il rinnovo si è fermato ad un salomonico fifty-fifty nella divisione dei guadagni, ma ci sono voluti 150 giorni e una serie infinita di riunioni estenuanti, l'ultima prima della fumata bianca è durata senza soste 15 ore. Andrebbe ricordato a chi invoca in Italia la dimensione industriale dello sport americano, una macchina da soldi che per funzionare deve essere credibile sotto tutti i punti di vista, figurarsi da noi dove dopo 20 anni ci sono ancora scorie, scheletri e impuniti del flop di Italia '90.

Pronti via, allora, con un bel colpo di forbici alla stagione, 66 partite invece di 82, un bel favore al Dream Team che arriverà più riposato a Londra per difendere l'oro olimpico, a prescindere da chi sarà imbarcato nell'avventura dei Giochi. A Pechino ci hanno quasi rimesso le penne, gli americani, affrontare la concorrenza col 20% in meno di partite nelle gambe non è cosa da poco. Nel primo faticoso giorno, a Natale la Nba ha sempre giocato (anche questo bisognerebbe spiegarlo ai nostri campioni, quelli che «tre partite a settimana sono stressanti»), cinque incontri che hanno anche messo sul tavolo altrettanti temi.

Intanto che ne sarà dei campioni in

carica, i Dallas Mavericks del teutonico Dirk Nowitzki, dominati all'American Airlines Center dai Miami di LeBron James, ossia il grande sconfitto della finale 2011. Il remake delle finals è stato dominato dal re degli Heat con 37 punti, 10 rimbalzi e 6 assist: lontano dai play-off, è il giocatore che sposta di più nel circo Nba. Non è andata meglio a Kobe Bryant, l'essenza dei Los Angeles Lakers, beffati in casa dai Chicago Bulls. Per il Black Mamba che cerca disperatamente il sesto titolo personale, in modo da arrivare sullo stesso piedistallo di Michael Jordan, una stagione da non fallire, perché gli anni passano e la concorrenza si fa sempre più forte.

A proposito di alter ego, certamente lo è Carmelo Anthony che ha trascinato New York sul campo di Boston, un derby della *east coast*. "Melo" è forse l'ultima possibilità che hanno i Knicks di vincere finalmente qualcosa, magari con una mano da Tyson Chandler (e senza dimenticare il veterano Amar'e Stoudemire che fa sempre tanta e ottima legna). Un altro pretendente al futuro è certo Chris Paul, che appena arrivato ai Los Angeles Clippers ha firmato la prima vittoria su Golden State, da tempo non più osso tenero. E infine, astro per definizione, Dwight Howard, il colossale centro di Orlando che a giugno prossimo diventerà "free agent" (cioè svincolato) e che a quanto pare con la testa è già lontano dai Magic, se dalle parti di Disneyworld hanno coniato la parola "Dwightmare", incubo Dwight, dopo averlo in azione a Oklahoma City contro i Thunder di Kevin Durant. Un altro di quelli, statene certi, che per i prossimi 10 anni farà il bello e il cattivo tempo. ❖